

**SCAVI ARCHEOLOGICI NELLA CONTRADA DI S. VITO
PRESSO IL LAGO DI SALPI***

*Il lago di Salpi nell'antichità e l'ubicazione dell'antica
città di Salapia*

a) *Il lago di Salpi nell'antichità.*

Dopo aver descritto i resti archeologici della contrada di S. Vito ci domandiamo se questi resti siano da mettersi in relazione con l'antico centro di Salapia o Salpia di cui le fonti antiche e le monete testimoniano la sicura esistenza oppure si tratti di una villa rustica situata in riva al lago, ma abbastanza lontana dall'abitato stesso. La risposta dipenderà da quanto diremo in seguito.

Uno dei problemi più difficili dell'antica Daunia è quello riguardante l'ubicazione dell'antica Salapia, e precisamente l'ubicazione della fondazione dovuta, a quanto ci dice Strabone, ai Rodi-Coi¹ e chiamata dall'autore Elpie. La città doveva sorgere nelle vicinanze del lago detto di Salpi, ma quando si tratta di identificare il sito preciso di essa varie sono le opinioni degli studiosi.

Per poter, se non risolvere, almeno indicare una strada da seguire per dare una soluzione quanto più accettabile a questo problema, dobbiamo fermare la nostra attenzione sull'antico lago di Salpi, la cui zona, purtroppo, dal punto di vista topografico e archeologico è poco conosciuta per mancanza di ricerche e di scavi sistematici.

* Il presente studio è la continuazione di un nostro articolo (*Scavi archeologici nella contrada S. Vito presso il lago di Salpi*) pubblicato in *Archivio Storico Pugliese*, an. XVII, 1964, pp. 167-224.

¹ STRABONE, XIV, 654: ἀφ'οὗ καὶ μέχρι Ἰβήριας ἐπλευσαν, κακεῖ μὲν τὴν Ῥόδην ἔκτισαν ἣν ὕστερον Μισσαλιῶται κατέσχον, ἐν δὲ τοῖς Ὀπιζοῖς τὴν Παρθενόπην, ἐν δὲ Δαυνίοις μετὰ Κῶων Ἑλπίας.

L'odierno lago di Salpi, situato in riva al golfo di Manfredonia (*sinus Sipuntinus*) è un lago costiero, come il lago di Lesina e di Varano, diviso dall'Adriatico mediante una stretta lingua di terra, ai cui lati si aprono due piccoli canali, che lo mettono in comunicazione col mare. Ha forma rettangolare e misura 18,68 Km², con una profondità di meno di 1 m. Prima della bonifica per colmata che ebbe inizio nel 1811 era sempre di forma rettangolare, di Km. 7,5 x 4,4 con una superficie di circa 37 Km², ma dagli incerti confini. La bonifica per colmata ha portato all'utilizzazione di circa 18 Km² parte per colture agrarie e parte per bacini di cristallizzazione del sale.

Il lago attuale coincide con quello che gli antichi chiamavano *Salpina palus* o, più raramente, *Salapina palus*³. Non possiamo dire con certezza quanto grande fosse il lago nell'antichità, ma c'è chi sostiene che in origine il lago di Salpi e il lago Salso, oggi distanti uno dall'altro, formavano un unico grande lago, che doveva confinare a levante con gli *stagna Aufidi* di Silio Italico e a ponente terminava con il lago della Contessa, oggi prosciugato. Tutte le acque del Candelaro con i suoi affluenti il Triolo, il Salsola e il Celone, che oggi si disperdono ad ovest del Lago Salso, come pure le acque del Cervaro (*Cerbalus* di Plinio il Vecchio) e il Carapelle dovevano finire nel lago di Salpi. Soltanto in un secondo tempo ed in epoca tarda si venne a parlare di due laghi distinti, e ciò avvenne quando le torbide del Candelaro formarono le paludi sipontine e quando il Cervaro e il Carapelle fecero emergere fuori dalle acque tutto lo spazio che giace tra i laghi di Pantano Salso e di Salpi. Attualmente il Cervaro continua ancora

² H. NISSEN afferma che il lago era lungo 11 km. e largo 4 km. e dai confini sempre imprecisi: cfr. *Italische Landeskunde*, vol. II², Berlino, 1902, p. 849. Per A. ANGELUCCI il lago si estende da NO a SE per 20 km. e per 3 km. da SO a NE. La profondità del lago è di m. 0,93 e una duna di sabbia lo separa dal mare: cfr. A. ANGELUCCI, *Una visita ai laghi di Salpi...*, cit., p. 2.

³ LUCANO, *Pharsalia*, V, v. 377 sqq.:

« et cunctas revocare rates, ... quas recipit *Salapina palus*, et subdita Sipus montibus: Ausoniam torquens qua frugifer oram. Dalmatio Boreae, Calabroque obnoxius Austro Appulus Hadriacas exit Garganus in undas ».

Pure VIBIUS SEQUESTER menziona nel *De paludibus*: *Salapina* in Adriatico.

ad alzare il fondo del lago Salso, mentre il Carapelle porta le sue torbide acque al mare.

Nulla di preciso si sa riguardo all'origine del lago, ma sicuramente si tratta di un lago di origine marina⁴. Il nome del lago non viene ricordato nelle fonti antiche, motivo per cui tutti gli studiosi sono concordi nel considerare che il lago prese il nome dalla città che sorse sulle sue rive: l'antica città di *Salpia* o *Salapia*. D'altro lato, i testi antichi a loro volta sono concordi nel segnalare in questa regione una palude malsana, dai cattivi odori e sempre infettata.

Un'unica testimonianza antica, oltre a quelle che ricordano una palude, ci permette di pensare all'esistenza in questa regione di una estesa superficie d'acqua, che da vari studiosi è stata considerata però il più delle volte palude e soltanto raramente lago marino o laguna. Si tratta di un passo di Strabone nel quale si dà la posizione topografica di due grandi centri dell'antica Daunia, situati nel golfo sipontino: *Sipontum* e *Salapia*. Da questo passo risulta che il lago di Salpi doveva essere molto esteso, se l'autore c'informa che Siponto era distante da Salapia 140 stadi: ὁ Σιποῦς διέχων τῆς Σαλαπίας ὅσον τετραράκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίους e questi due centri erano separati per mezzo di *un fiume navigabile e della bocca di una grande laguna* (nostra traduzione), sui quali si trasportavano i prodotti di Siponto, principalmente il frumento: μετὰ δὲ τῆς Σαλαπίας καὶ τοῦ Σιποῦντος ποταμὸς τε πλωτὸς καὶ στομαλίμνη μεγάλη. δι' αὐμοῖν δὲ τὰ ἐκ Σιποῦντος κατὰ γεται καὶ μάλιστα ὁ σίτος⁵.

L'espressione che ha per noi grande importanza e che deve riferirsi al lago di Salpi è *στομαλίμνη μεγάλη* che noi abbiamo tra-

⁴ L'ANGELUCCI, *op. cit.*, p. 2, sostiene che in tempi antichissimi il lago era certamente tutto mare, dal quale poi addivenne una baia. Solo più tardi una duna di sabbia separerà il lago dal mare. L'autore afferma ancora che sulla sponda sud del lago sorgeva l'antica Salapia, che aveva un celebre porto, scalo delle vicine città di *Canusio* (Canosa) ed *Arpi*.

⁵ Ci sembra utile sottolineare che mentre da un lato il passo di Strabone costituisce una prova per l'esistenza di questa *στομαλίμνη μεγάλη* non aiuta a risolvere il problema della ubicazione della Salapia fondata dai Rodi-Coi, in quanto non sappiamo se la distanza di 140 stadi che intercorreva tra Siponto e Salapia, si riferisce alla Salapia che per meglio intenderci chiameremo greco-romana, oppure alla Salapia romana perchè costruita dai Romani nella seconda metà del primo secolo a. C.

dotto « la bocca di una grande laguna ». La stessa espressione, però, fu tradotta variamente dagli studiosi moderni che si sono occupati del problema storico-topografico delle città di Salapia e Siponto. Il Ciaceri la traduce con « bocca di un grande lago marino », mentre uno studioso locale A. Riontino⁶ con « bocca di una grande palude »⁷. Il termine di « palude » si addice bene ad un'epoca più tarda, ma non a quella della fondazione della città di Salapia, come vedremo in seguito.

La parola *στομαλίμνη* di solito viene tradotta con *estuario*, *laguna*. La traduzione *estuario*, però, non può essere adatta al nostro testo, perchè l'estuario è la foce di un fiume foggiate ad imbuto, caratteristica delle coste basse a forti maree. Ma ciò non avviene nel golfo di Manfredonia. Il termine più indicato è per noi quello di *laguna*⁸, poichè si tratta di un bacino di acque lungo le coste, poco profondo, separato dal mare da una striscia di terra. Questa ci sembra sia stata la situazione del « lago » di Salpi.

Ci aiutano a sostenere che la traduzione dovrebbe essere quella di *laguna* le osservazioni e le conclusioni alle quali altri studiosi sono giunti per la stazione di Coppa Navigata situata più a nord della città di Salapia. Questa stazione archeologica sorgeva a quanto afferma il prof. Puglisi « su una collinetta ai margini di una palude alimentata dal corso del vicino torrente Candelaro, un tempo sede di raccoglitori di molluschi quando al posto della palude vi era una laguna aperta con acque salmastre »⁹. Anche il prof. S. Ferri traduce nel brano già citato di Strabone l'espressione *στομαλίμνη μεγάλη* con *laguna*, anzi l'autore osserva che l'antica laguna il cui ricordo permane nella

⁶ Canne, Trani, 1942, p. 186.

⁷ Teniamo a sottolineare che, secondo il Riontino, *στομαλίμνη* sta ad indicare il canale che Vitruvio aveva scavato presso l'attuale Torre Pietra per legare la città di Salapia romana con il suo porto sul mare.

⁸ Al tempo di Strabone certamente la zona del lago di Salpi era diventata già paludosa e in gran parte malsana. È possibile, invece, che egli adoperi la descrizione della zona fatta da un altro scrittore antico, forse Timeo, dal quale prese pure le informazioni riguardanti la colonizzazione rodiota. La traduzione del Ciaceri « bocca di un grande lago marino », se non sembra la più adatta, indica almeno che lo studioso considerava le acque del lago di origine marina e la duna di sabbia formatasi in epoca più recente.

⁹ S. M. PUGLISI, *La civiltà Appenninica*, Firenze, 1959, p. 60.

toponomastica (Lago Salso, Vasca del Tavoliere, ecc.) ha una grande importanza archeologica, in quanto delimita a nord la cinta muraria in parte superstite della città antica di Siponto e a sud e a ovest determina l'esistenza di numerose stazioni preistoriche e protostoriche situate presso alcuni isolotti o rialzi di terreno, che al momento presente sono denominati « coppe »¹⁰. La più rinomata è Coppa Navigata. Altre « cupole » o almeno dossi di duna (quattro o cinque afferma il Ferri) erano disseminate ai bordi della laguna; attorno ad uno di questi dossi è stato recuperato il materiale di una necropoli antica risalente ad un periodo compreso tra l'VIII e il VI sec. a. C.

Se questa è la situazione nella zona di Coppa Navigata situata a Nord, a non molti km. in linea d'aria da Monte di Salpi, non dissimile doveva essere la situazione nella parte meridionale del lago. Ci sono testimonianze i numerosi resti di insediamenti preistorici e storici individuati con l'aiuto della fotografia aerea nella zona meridionale del lago di Salpi e precisamente a circa 13 km. andando dal lago verso occidente. Su un meandro del Fosso Marana di Castello, anticamente sicuro corso d'acqua che sfociava nel mare, sorse un grandioso recinto neolitico difeso ad oriente da un doppio fossato. Date le dimensioni notevoli dell'insediamento (diametro massimo circa 1000 metri) si può pensare che fosse utilizzato come « stazzo ». Ad oriente di questo insediamento, a breve distanza, si notano i resti di un villaggio neolitico trincerato, mentre un altro villaggio di circa 250 metri di diametro si distingue chiaramente a sud-est del primo insediamento¹¹ (fig. 1).

Seguendo l'andamento dello stesso Fosso Marana, ma avvicinandoci di più alla località Monte di Salpi, e precisamente a nord di Lupara e a sud della Masseria la Risáia, la fotografia aerea ha individuato un insediamento che ripete le caratteristiche dell'abitato antico di Arpi. Si tratta, sembra, di un insediamento dauno di forma semilunata con la concavità rivolta verso un antico specchio d'acqua idoneo ad abbeverare il be-

¹⁰ S. FERRI, *Stele « daunie »*, in *Bollettino d'arte*, an. XLVII, 1962, serie IV, nr. 2-3, p. 103.

¹¹ G. SCHMIEDT, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti antichi scomparsi in Italia*, Firenze, 1964, p. 3. I villaggi sono segnati in ordine con le lettere A, B, C.



Fig. 1 - Zona del fosso Marana di Castello (circa 13 Km. ad ovest dell'antico lago di Salpi. Resti di tre villaggi neolitici A, B, C difesi da due o tre fossati circolari concentrici (G. Schmiedt, *Contributo...* cit. p. 3)



Fig. 2 - Insedimento dauno situato sul fosso Ma rana di Lupara, ad ovest di Salapia. La forma ri-
chiama l'insediamento di Arpi. Le linee tratteggiate indicano gli antichi tratturi che convergono verso
l'abitato (G. Schmiedt, *Contributo...*, p. 9)

stiamo (Marana di Lupara) e difeso dal caratteristico « aggere ». Numerosissimi antichi tratturi (linee tratteggiate nella fig. 2) convergono verso questo abitato nella stessa maniera in cui convergono i tratturi verso il centro dell'area urbana di Arpi (fig. 2).

Un'altra zona, questa vicinissima al lago di Salpi, presenta anch'essa numerose tracce di vita preistorica e storica. Si tratta della regione situata immediatamente ad ovest della località Monte di Salpi che si trova in riva all'antico lago, dove i Romani costruirono la Salapia romana (I sec. a. C.). È questa una zona molto importante per l'economia agricola della regione. Il centro romano ben individuato dalla fotografia aerea nei limiti dell'area urbana e dell'acropoli, come pure nelle strade extra urbane che conducono al centro, sorse in una zona dove la stessa fotografia aerea ha messo in luce l'esistenza di almeno sette villaggi trincerati neolitici di varie dimensioni, come pure resti di fattorie e di culture agricole romane. (figg. 3-4). Tutti questi insediamenti indicati dalla fotografia aerea aspettano, però, che gli scavi archeologici possano metterli in luce ¹².

A questo punto non possiamo non richiamare alla nostra mente le stazioni preistoriche delle grotte di Occhiopinto e di Scaloria rinvenute nella zona di Coppa Nevigata, come pure la necropoli dauna scavata in parte dal Drago nella Masseria Cúpola nella palude del Cervaro, a poca distanza dalla collinetta « Castelluzzo » ¹³.

Questa lunga serie di insediamenti preistorici e storici, che si protrae dalla stazione di Coppa Nevigata, anticamente lambita dal mare, fino alla stazione di S. Vito (Masseria Anzano), situata nella parte meridionale del « lago » di Salpi, ad un'attenta osservazione, si stende, in gran parte su un arco interno che per noi costituirebbe il limite della costa del golfo di Manfredonia nei tempi antichi. Con altre parole a noi sembra che si possa sostenere con certezza che in antichità il golfo di Manfredonia (*sinus Sipontinus*) fosse molto più profondo di quanto non sia attualmente. Col passare dei secoli la costa del golfo subì varie modifiche a causa, da una parte, delle portate abbondanti dei fiumi Candelaro, Cervaro, Carapelle, fiumi anti-

¹² *Ibidem*, p. 30-31.

¹³ C. DRAGO, *Scavi nella palude del Cervaro*, in *Notizie degli Scavi*, serie VI, vol. XII, 1936, pp. 59-66.

camente con affluenti più numerosi e con dei corsi a carattere più regolare e meno torrentizio di quello attuale¹⁴ e, d'altra parte, delle correnti marine e dei cordoni di sabbia che vennero continuamente depositati lungo la costa. In queste condizioni il mare si ritira e gli insediamenti ivi esistenti decadono e muoiono, oppure vengono abbandonati (così sembra sia avvenuto con la stazione di Coppa Nevigata) o si spostano (il caso di Salapia, come vedremo in seguito). Un esempio quanto mai dimostrativo ci viene offerto, a nostro avviso, dagli stessi abitanti di Coppa Nevigata i quali dopo il VI sec. a. C. sembrano abbandonino l'antica sede, ormai zona paludosa e malsana per la nuova città sorta più ad oriente per opera di popolazioni daunie presso la foce del Candelaro. Questo cambiamento è avvenuto, secondo noi, in relazione col ritiro del mare.

Simili modifiche della costa marina non sono una eccezione; esse avvengono, si può dire, ovunque esistono dei corsi d'acqua i quali con le portate dei vari materiali producono un impaludamento delle foci. Ciò, per citare alcuni esempi, è avvenuto nella zona dell'antica Ostia, alla foce del Tevere. Basta pensare alla posizione topografica del primitivo castro ostiense in confronto alla città che si sviluppa dal periodo sillano in poi su due direttive: una lungo la strada della foce, l'altra lungo la strada che conduceva al lido ostiense. Il decadimento della città tra le sue cause annovera pure la comparsa di estese zone paludose e malsane nelle sue immediate vicinanze. E dove si trova poi il porto creato da Traiano e Adriano in rapporto con la costa attuale? Molto lontano dalla costa e completamente insabbiato. Un altro esempio ci può essere offerto dal fiume Alento, alla cui foce i Focesi fondarono la colonia di Elea (Velia). Anticamente sembra che la città di Velia avesse due porti situati rispettivamente uno in riva al mare e l'altro sul fiume; oggi, invece, di questi porti non esistono tracce perchè

¹⁴ Ciò è facile comprendere se si pensa che le regioni interne da dove questi fiumi nascevano erano più boschive e che la quantità di acqua piovana era maggiore in confronto a quella odierna, specie nel periodo preistorico. Questo fatto spiega pure alcune affermazioni di Strabone riguardanti la navigabilità dell'Ofanto (*Aufidus*) o di altri corsi di acqua dell'antichità. Lo stesso autore, abbiamo visto, sostiene che Salapia e Siponto erano separate da un fiume navigabile e da una grande laguna.... Certo le sue informazioni sono vere, specie se riferite a periodi anteriori al primo secolo a. C. quando visse lo scrittore.

insabbiati e soltanto scavi archeologici e un pizzico di fortuna potrà metterli in luce. Il mare anche qui si è ritirato e una terra nuova si è formata tanto a nord che a sud della foce dell'Alento. E simili esempi certamente potrebbero essere moltiplicati.

Tutto quanto siamo andati dicendo finora speriamo valga a dimostrare che proprio la parte occidentale della laguna fu la più propizia agli insediamenti umani, ma pure che anticamente la costa marina del golfo di Manfredonia doveva trovarsi più ad occidente di quanto non sia oggi. Con altre parole vogliamo dire che la laguna estesa originariamente andò col tempo diminuendo per le portate dei fiumi, i quali riempirono o alzarono sempre più il fondo della laguna fino a trasformarla in una palude, in una massa di acque stagnanti, acquitrinose e pestilenziali. La laguna in origine lunga e stretta doveva essere separata dal mare da una striscia di terra tale che su di essa sarebbe stato difficile, se non addirittura impossibile, far sorgere una città importante quale fu Salapia.

In questa laguna dovevano finire le acque del Candelaro, del Cervaro e del Carapelle. Questa massa d'acqua marina doveva avere una grande importanza economica per la regione, in quanto permetteva ai paesi dell'interno della Daunia di mettersi in diretta relazione con il mare¹⁵. A queste precisazioni dobbiamo aggiungere ancora che l'aria, prima dei trabocamenti dei fiumi doveva essere sana, il clima mite (Annibale conduce il suo esercito, dopo il disastro di Canne, a passare l'inverno a Salapia) e solo più tardi, in seguito alla formazione delle paludi e delle acque stagnanti, l'aria diventò pestifera, malsana e pericolosa alla popolazione¹⁶. Sarà questa una delle cause della decadenza dei centri sorti nella zona del lago di Salpi, come pure della ricostruzione di una nuova Salapia in sito più salubre. Se le nostre considerazioni sono esatte, come

¹⁵ Una prova evidente di questa importanza ci viene offerta dalla città di Arpi situata nel centro del Tavoliere, in riva al Celone, che ebbe come porto, secondo le indicazioni delle fonti antiche, Salapia (STRABONE, VI, 283).

¹⁶ Questa situazione peggiorerà ancora soprattutto nel I sec. a. C., tanto che CICERONE (*De lege agraria*, 71), cercando di dissuadere dal fondare una colonia « *in Sipontina siccitate, aut in Salapinorum pestilentiae finibus* », mette in risalto le pestifere esalazioni della regione di Salapia.

crediamo, allora possiamo passare ad affrontare il problema della ubicazione della Salapia detta fondata dai Rodi-Coi.

b. *L'ubicazione della Salapia greco-romana o Salpia vetus.*

L'antica città di Salapia occupò, come risulta dalle fonti antiche, ben tre siti diversi, anche se vicini tra di loro. La più antica città di Salapia si è concordi nel dirla fondata, secondo quanto ci dice Strabone, dai Rodi-Coi¹⁷; comunemente viene detta *Salapia greca* (noi la chiameremo *Salapia greco-romana* o meglio ancora *Salpia vetus*; si potrebbe, per meglio distinguerla dalla *Salapia romana*, chiamarla *Salapia rodiese* o l'antica *Elpie*) e, sebbene varie siano le ipotesi degli studiosi riguardo alla sua ubicazione, questa è tuttora incerta. La seconda città trasferita in luogo più salubre, costruita dai Romani nel I sec. a. C. (forse nel 29 a. C.), è detta *Salapia romana* e il suo sito è riconosciuto nei resti antichi situati sulla piccola altura conosciuta col nome di *Monte di Salpi* e chiaramente individuato dalla fotografia aerea (figg. 3 e 4); la terza città è invece una tarda stazione industriale romana sulla litoranea adriatica conosciuta col nome di *Salinae*.

Giacchè gli studiosi moderni hanno dato varie soluzioni ai problemi topografici e storici, specie della più antica città di Salapia, abbiamo pensato di rivedere le opinioni degli scrittori moderni e di riesaminare le fonti antiche per tentare una soluzione, specialmente per l'ubicazione di questa famosa città della Daunia. I nostri risultati verranno poi messi in relazione con gli scavi di S. Vito già pubblicati¹⁸.

Nelle fonti antiche, la città che c'interessa, viene chiamata in maniera diversa: presso gli scrittori greci riscontriamo Ἐλπίας (Strabone) o Ἐλπίαι (Steph. Byz.), ma anche le forme Σάλπης e Σαλαπία¹⁹. Nella bocca dei latini il nome diventa *Salapia*, però presso i gramatici le forme sono *Salpia* e *Salpis*. Sulle monete in rame coniate nel III sec. a. C. si trovano le leggende

¹⁷ STRABONE, XIV, 654 già citato.

¹⁸ MELUTA D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada S. Vito presso il lago di Salpi*, in *Archivio Storico Pugliese*, XVII, 1964, pp. 167-224.

¹⁹ STRABONE, VI, 284: Σαλαπία Ptolem., III, 1, 14 da le forme: αΣλαπία, Σαλπίαι, Σάλπαι; Appiano la chiama πόλις Σαλαπία.



Fig. 3 - Fotografia aerea della città di Salapia romana (Monte di Salpi) (C. Schmiedt, *Contributo...*, p. 30)

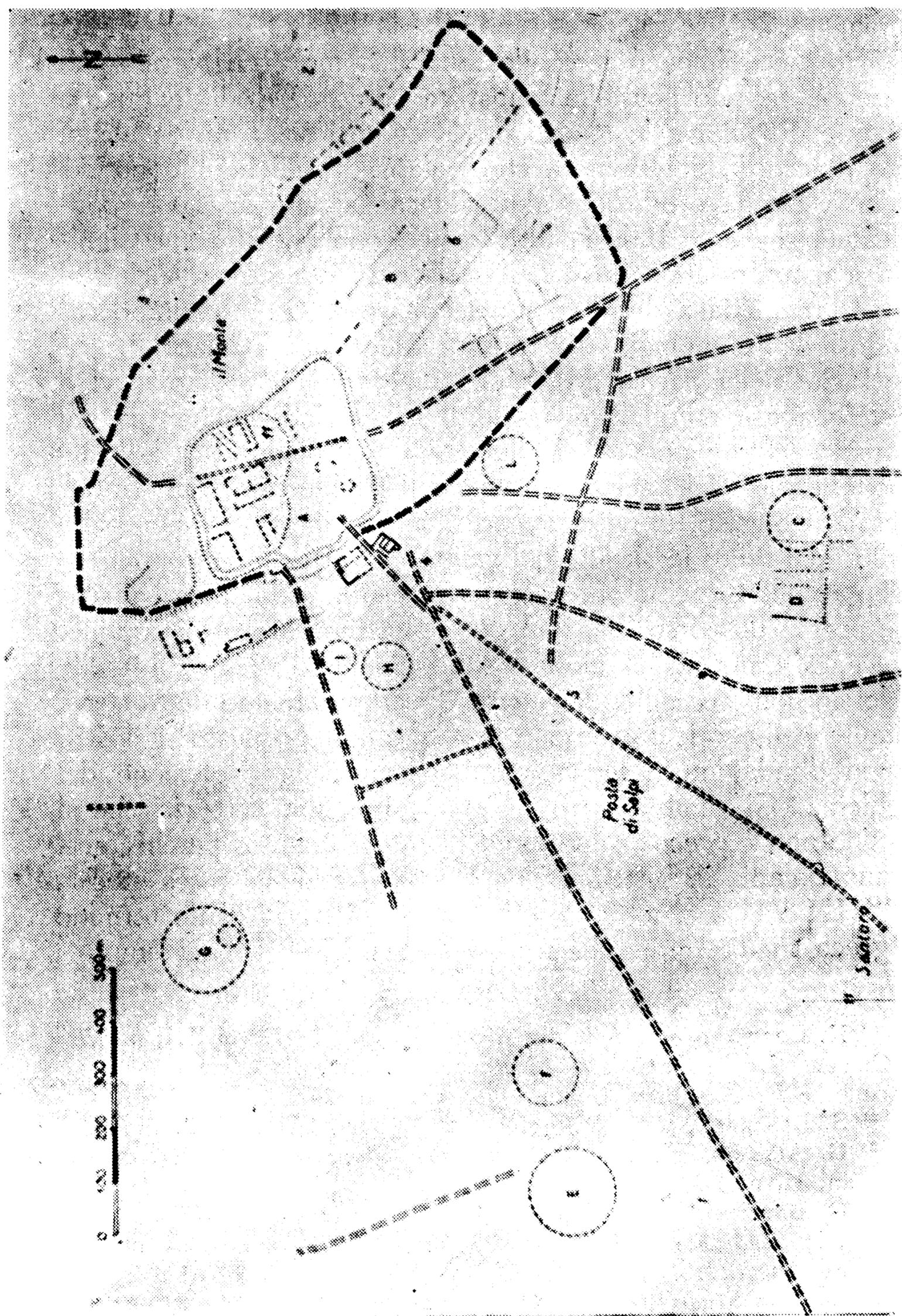


Fig. 4 - Grafico della fotografia aerea riprodotta nella fig. 3. Si distingue (A) l'acropoli di Salapia, difesa da un « aggere » (B) i limiti dell'area urbana e le strade antiche che portavano all'abitato. Vi sono ancora tracce di numerosi villaggi trincerati neolitici (C, E, F, G, H, I, L) e resti di fattorie e di culture agricole romane (D). (G. Schmiedt, *Contributo...*, p. 31)

ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ ο ΣΑΛΠΙΝΩΝ corrispondenti alle forme Salapia e Salpia.

Se dovessimo credere alle fonti il nome di *Elpie* si spiegherebbe dal suo possibile fondatore Elpio di Rodi. Riguardo al nome di *Salapia* le ipotesi degli studiosi sono varie; alcuni sono d'accordo nel ritenere che Salapia significhi « luogo del sale »²⁰, per la produzione del sale che il lago lasciava spontaneamente disseccandosi; altri sostengono che il nome significhi « acqua salata » forse perchè la città era situata vicino al lago formato dalla inondazione del mare²¹. G. Alessio, occupandosi dell'etimologia dei termini Salentini e Calabri²², osserva che nella parola Salentini, come pure in Salapia, vi è la stessa base mediterranea, *sal(a)-*, base individuata già dal Battisti²³ e ampiamente documentata nell'onomastica e nella toponomastica del bacino centrale del Mediterraneo. Si tratta, afferma il Battisti, di un idronimo, i cui significati devono essere desunti dai relitti lessicali e dal valore concettuale del toponimo. Salapia vuol dire città che sorgeva presso la « Salapina palus », cioè presso un corso d'acqua, un acquitrino. Molto discutibile, invece, si presenta il significato del suffisso *-pia*, sul quale l'Alessio non dice nulla di preciso. Quanto abbiamo detto serve soltanto come orientamento e, giacchè non è questo il nostro campo d'indagine, lasciamo agli specialisti la risoluzione del problema. Ci sembra però di poter dire con certezza che il termine non è greco, come molti hanno sostenuto, perchè mettevano Salapia in relazione con la colonizzazione greca storica dell'VIII-VII sec. a. C., e che invece, si tratta di un termine pregreco, mediterraneo che scende molto più indietro nel tempo²⁴.

²⁰ N. CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, Napoli, 1847, vol. III, p. 579; E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, Catania, 1901, pp. 304-5; C. TAMMEO, *Daunia mistica*, Conversano, 1928, p. 24.

²¹ S. LASORSA, *Storia di Puglia*, vol. I, Bari, 1953, p. 92.

²² G. ALESSIO, *Salentini e Calabri nel tallone d'Italia*, estr. da *Salento*, an. II, n. 3-4, p. 4.

²³ C. BATTISTI, *La voce prelatina SALA e le sue possibili sopravvivenze*, in *Studi Etruschi*, VII, 1933, pp. 267-277; ma soprattutto C. BATTISTI, *Ancora sul mediterraneo SALA e sui suoi possibili riflessi nell'etrusco*, in *Studi Etruschi*, XVI, 1942, pp. 369-385.

²⁴ Interessante osservare che nei documenti etruschi esiste una parola *sal* il cui valore semantico, secondo il Battisti, è quello di « acqua del mare ». L'autore preferisce questo valore semantico a quello di « sale ». La base *sala* - in Salapia ha, crediamo, lo stesso valore semantico e vuol dire città legata ad acqua di mare.

In genere, fino a non molto tempo fa, quando si interpretava il brano di Strabone riferentesi alla colonizzazione rodia in Italia e nell'occidente mediterraneo (XIV, 654), si considerava questa colonizzazione avvenuta in età storica, e la si accostava a quella rodio-cretese di Gela e di Agrigento²⁵. In realtà, come hanno dimostrato storici e archeologi nell'ultimo tempo (G. Pugliese Carratelli²⁶, J. Bérard²⁷, F. Biancofiore²⁸, per citare alcuni nomi, ecc.), le due colonizzazioni non hanno nulla a che fare l'una con l'altra. La fondazione di Elpie, da un rodio Elpias²⁹, nel paese dei Dauni, per opera dei Rodi con l'aiuto dei Coi, ci riporta ai tempi favolosi degli eponimi. Nell'interpretare la notizia di Strabone dobbiamo tenere conto del contesto in cui l'autore viene ad occuparsi di questa fondazione. Egli, descrivendo l'isola di Rodi, racconta che già in età remotissima, molto prima della istituzione delle Olimpiadi, i suoi abitanti ebbero una flotta potente e inviarono spedizioni fin nella lontana Iberia, dove fondarono Rode, poi fondarono Partenope nel paese degli Opici ed anche Elpie nel paese dei Dauni. Questa colonizzazione rodia, per gli antichi, non aveva nulla a che vedere con la colonizzazione storica dell'VIII-VII

²⁵ E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino, 1894, vol. I, pp. 313-14, 568-9, 291; E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, Genova, 1927, vol. I, p. 337. Questa tesi è stata ripresa da J. Perret, in *Revue Historique*, CLXXXV (1939), pp. 23 segg.

²⁶ Varie memorie trattano questo argomento: *Note su testi « micenei »*, in *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, 1956, pp. 3-6; *Minos e Kokalos*, in *Kókalos*, Studi pubblicati dall'Istituto di Storia antica dell'Università di Palermo, II 2 (1956), pp. 89-103; *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia*, in *La Parola del Passato*, XIII (1958), pp. 205-220; *Achei nell'Etruria e nel Lazio?*, in *La Parola del Passato*, XVII (1962), pp. 5-25; *Prime fasi della colonizzazione greca in Italia*, in *Greci e Italici in Magna Grecia*, Atti del primo convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli, 1962, pp. 137-149.

²⁷ J. BÉRARD, *Storia delle colonie greche nell'Italia meridionale*, trad. dal francese, Torino, Einaudi, 1963, pp. 66-69.

²⁸ F. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea nell'Italia meridionale*, I. *La ceramica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963. Ivi la bibliografia precedente.

²⁹ VITRUVIO (*De architect.*, I, 4, 12) afferma che il nome di Elpie deriva da un rodio Elpias, però subito dopo riferisce un'altra tradizione secondo cui la città sarebbe stata fondata da Diomede, al ritorno da Troia. Ai Rodi è attribuita pure da Stephano di Bysanzio (s. v. Ἐλπία): Ἐλπία πόλις ἐν Δαυνίοις κτίσμα Ῥοδίων.

sec. a. C., essa rientra nel quadro della colonizzazione leggendaria e in quel quadro dovrà essere studiata. Ciò è stato suggerito soprattutto dal fatto che una parte delle ceramiche micenee trovate in Italia sono di origine rodia, specie quelle giunte durante il Tardo Miceneo III B e i primi tempi del Tardo Miceneo III C. Si tratta allora della colonizzazione antecedente al X sec. a. C., dovuta alle popolazioni portatrici della civiltà micenea e submicenea. Ne sono prova le numerose fattorie commerciali sorte lungo le vie di traffico mediterranee riscontrate nell'Italia meridionale e Sicilia. Il vasellame di Rodi si distingue da quello di Cipro e del lontano Levante (Palestina, Siria, ecc.) per la elaborazione locale di forme di questi ultimi gruppi o per la tipica anfora triansata di Ialiso con « nautilus » trattato alla maniera del gruppo rodiota; a Coo, invece, si distingue il quadro di una koinè di tipi importati accanto a quelli che per argilla e impasto o per trattamento della ingubbiatura e pittura possono essere ritenuti locali³⁰.

Il numero delle stazioni che hanno dato alla luce materiale miceneo e submiceneo nell'Italia meridionale sta aumentando. Nella Puglia moltissime stazioni gravitano nell'orbita di Taranto preellenica (Scoglio del Tonno): sono le stazioni in primo luogo di Scoglio del Tonno con ricco materiale miceneo, di Porto Perrone (Leporano), di Torre Castelluccia (Pulsano), di Caverna dell'Erba (Avetrana). Altri rinvenimenti si sono avuti verso l'Adriatico o sulla costa adriatica stessa: così i rinvenimenti di grotta S. Martino (Brindisi), di S. Cosimo presso Oria (Brindisi), di Torre S. Sabina presso Brindisi, ai quali non possiamo non aggiungere quelli di Coppa Nevigata. In un primo momento i cocci di Coppa Nevigata furono tutti considerati micenei, ma un esame ulteriore del materiale ha dimostrato che soltanto un frammento era di fattura sicuramente micenea, mentre gli altri tre sono imitazioni locali della ceramica dipinta. Siamo sicuri che scavi futuri metteranno in luce altre zone toccate dai commerci micenei.

Tra le fattorie commerciali create dai Rodi si deve annoverare Elpie nella Daunia; una fondazione identica, risalente allo stesso periodo, poteva essere la città di *Rudiae* nella penisola salentina, generalmente identificata con la località Ruggie

³⁰ Per la ceramica rodiese si veda FURTWÄENGLER-LOESCHKE, *Mykenische Vasen*, Berlino, 1886; W TAYLOR, *Mycenaean Pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge, 1958.

a soli 2 km. a sud-ovest da Lecce e che Strabone (VI, 281) indicava come città greca senza specificare il perchè (evidentemente l'insediamento leggendario o era scomparso del tutto o aveva lasciato ancora un vago ricordo).

In base a tutti questi elementi possiamo sostenere che una Salapia greca, opera dei Rodi e dei Coi nel VII sec. a. C., non è mai esistita; allora ci domandiamo: da chi fu fondata la « Salpia vetus », di cui parla Vitruvio³¹, se non è opera dei coloni rodiesi? Forse non siamo lontani dal vero pensando ad un insediamento avvenuto per opera delle popolazioni iapigie-daunie ivi stanziatesi dopo il X sec. a. C.; questo insediamento poteva avvenire nel sito o nei pressi della fattoria commerciale rodiese di Elpie. Il nome di Salapia o Salpia, nel quale entra sicuramente la base mediterranea *sal(a)-* e il suffisso *-pia* (quest'ultimo si riscontra anche nel termine Elpia), mentre indica le caratteristiche della zona dove sorse la città: acque marine, salmastre, ricche di sale e soltanto in seguito, per circostanze da noi già descritte, acque paludose e mal sane, sta pure a dimostrare una più alta antichità, trattandosi di un termine pregreco.

Giunti a questo punto possiamo meglio capire che la nostra specificazione di Salapia « greco-romana » o « rodiese » è soltanto convenzionale, data per distinguere questo insediamento dalla Salapia romana e dalla stazione *Salinae*. Ad ogni modo il problema delle origini di « Salpia vetus » (mi sembra il termine più confacente alle fonti antiche) potrà essere risolto soltanto con l'aiuto di scavi sistematici. Ma la domanda che ci viene spontanea è la seguente: dove cercare questa città? Prima di rispondere vediamo cosa ci dicono le fonti antiche.

Di « Salpia vetus » oltre che in Strabone, troviamo altre notizie in vari scrittori antichi. La più antica indicazione la troviamo nell'Alessandra di Licofrone quando l'autore ricorda che nella Daunia doveva essere eretto un tempio a Cassandra³².
I versi:

ναὸν δὲ μοι τεύξουσι Δαυνίων ἄκροι
Σάλπης παρ' ὄχθαις, οἷ τε Λάρδανον πόλιν
ναίουσι, λίμνης ἀγγιτέροιονες ποτῶν.

³¹ VITRUVIO, *De arch.*, cit.

³² E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, testo, trad. e commento, Catania, 1901, vv. 1128-1130.

sono stati tradotti dal Ciaceri nel modo seguente: « che un tempio a me innalzeranno sulla spiaggia di Salpi i principi della Daunia e quelli che abitano la città di Dardano vicino alle acque palustri ». In questo testo risulta però difficile precisare se si tratta del lago o della città di Salpi. (Ciaceri pensa alla città).

Come risulta poi da T. Livio³³ e da Appiano³⁴ la città di Salapia ebbe un ruolo importante durante la seconda guerra punica quando fu occupata da Annibale dal 216 al 210 a. C.; essi la ricordano pure in relazione con la guerra sociale, quando fu occupata e devastata da C. Cosconio. Vitruvio, come già detto, nomina « oppidum Salpia vetus », mentre alla stessa città si riferisce Cicerone³⁵ e forse anche Plinio il Vecchio³⁶.

La « Salapia romana » invece è, secondo il nostro parere, la città che Strabone³⁷ dice distante « 140 stadi da Siponto » (circa 25-26 km.) e « separata da un fiume navigabile e da una grande laguna », come pure la nuova città di Vitruvio³⁸ costruita in luogo salubre dopo che il senato accolse la richiesta dei Salapini fatta attraverso un certo M. Hostilius. Dal testo

³³ LIVIO, XXIV, 20, 47; XXVI, 38; XXVII, 1, 28.

³⁴ APPIANO, *Hann.*, 45, 50; *Bell. civ.*, I, 52. L'autore durante le guerre annibaliche nomina la πόλις Σαλαπία, mentre durante la guerra sociale adopera semplicemente Σαλαπία. C'è chi vede in questo fatto una distinzione tra la città fiorente, importante del III sec. a. C. (πόλις) e la città ormai povera e decaduta del I sec. a. C.

³⁵ CICERO, *De lege agr.*, 71.

³⁶ PLINIO, *N. H.*, III, 103.

³⁷ STRABONE, VI, 284. Le distanze odierne tra le rovine dell'antica Sipontum e i resti di Monte di Salpi sono di circa 26 km., cioè corrispondono ai 140 stadi indicati da Strabone. Non c'è dubbio, quindi, che l'autore si riferisca alla Salapia romana.

³⁸ VITRUVIO, *De architect.*, I, 4, 12: Item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ad Troia rediens constituit, sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpias Rhodius, in eiusmodi locis fuerat collocatum; ex quo incolae quotannis aegrotando laborantes, aliquando pervenerunt ad M. Hostilium, ab eoque publice petentes impetraverunt, uti his idoneum locum ad moenia transferenda conquireret eligeretque. Tunc is moratus non est, sed statim rationibus doctissime quaesitis secundum mare mercatus est possessionem loco salubri, ab senatuque populo Romano petiit, ut liceret transferre oppidum, constituitque moenia et areas divisit, numoque sestertio singulis municipibus mancipio dedit. His confectis lacum aperuit in mare, et portum e lacu municipio perfecit; itaque nunc Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco.

di Vitruvio, che è poi l'unico, sappiamo che esisteva una « *Salpia vetus* » situata in luogo insalubre. I cittadini chiesero a M. Hostilius di interessarsi di loro e costui ottenne dal senato romano il trasferimento della città. La nuova Salpia, lontana *quattuor milia passus ab oppido veteri* (circa 6 km.), situata in luogo salubre — *salubri loco* — fu costruita con le sue mura ed ebbe il suo porto aperto in mare (*His confectis lacum aperuit in mare, et portum e lacu municipio perfecit*). Questa nuova città fu edificata dove oggi si trova il Monte di Salpi, o vicino a quello che Kromayer sulla sua carta indica col nome di Posta di Salpi, cioè sulla sponda nord occidentale del lago di Salpi, mentre il suo porto fu costruito sul mare, presso l'attuale Torre Pietra, dove affiorano resti di costruzioni romane (resti di un molo oggi in gran parte coperto dall'acqua marina).

Difficile è invece stabilire se il brano di Strabone che indica Salapia quale porto di Arpi (*πλησίον δὲ καὶ Σαλαπία τὸ τῶν Ἀργυροπηγῶν ἐπίγειον*)³⁹ si riferisce a questa città oppure alla « *Salpia vetus* ». A questo proposito gli storici non sono concordi: c'è chi pensa alla città antica, mentre altri pensano al porto aperto in mare di cui parla Vitruvio; a noi sembra che la notizia sia da riferire alla *Salpia vetus*, la quale diventò il porto di Arpi quando nel 194 a. C. i Romani dedussero la colonia di Sipontum con una parte del territorio tolto alla città di Arpi, punita così a causa della sua infedeltà durante le vicende della seconda guerra punica. Se questa nostra congettura è giusta allora anche questo passo di Strabone è da riferire alla più antica città di Salapia.

La Salapia romana compare ancora nei gromatici⁴⁰, come pure in Tolomeo⁴¹, mentre non si riscontra negli itinerari antichi, in quanto la città non veniva a trovarsi sulle grandi arterie di traffico dell'impero romano. Gli itinerari segnano invece sulla litoranea adriatica la stazione *Salinae* che dista, secondo la *Tabula Peutingeriana*, XII mp. da *Anxanum* situata a Nord ed altre XII mp. da *Aufidenum* situata a Sud presso la foce dell'Aufidus. Queste distanze non concordano con quelle indicate

³⁹ STRABONE, VI, 283.

⁴⁰ *Liber Coloniarum*, 210 (*Salpia*), 261 *Salpis colonia, litore terminatur*.

⁴¹ TOLOMEO, III, 1, 14. (Σαλοπία Σαλπία, Σάλπαι).

dall' *Itinerarium Antonini* che mette *Salinis* a XV mp. da *Siponto* e a XL mp. da *Aufidena*⁴². Anche l'Anonimo *Ravenate*⁴³ e Guido⁴⁴ ricordano *Salinis*.

In questa breve rassegna delle fonti antiche possiamo dire che due soltanto sono le indicazioni utili per affrontare il problema della ubicazione di Salapia. Di queste due, una si riferisce sicuramente alla « *Salpia vetus* »: si tratta del passo di Vitruvio dove viene precisato che la nuova città di Salpia fu costruita lontano *quattuor milia passus ab oppido veteri*. Purtroppo lo scrittore antico non precisa dove si trovasse lo « *oppidum Salpia vetus* », nè possiamo sapere se per raggiungere il nuovo sito si doveva andare a Nord, Sud, Est od Ovest, sulla riva del lago, sulla costa marina, ecc. Per questo motivo il testo di Vitruvio rimane utile solo in parte. Una cosa è certa: la nuova Salapia fu costruita nell'interno, cioè sulla sponda occidentale del lago di Salpi, altrimenti non si potrebbe capire perchè l'autore dice: *lacum aperuit in mare, et portum e lacu municipio perfecit*.

L'altra indicazione di Strabone, che situa Salapia a 140 stadi da Siponto, è da riferire alla Salapia romana costruita su Monte di Salpi, e quindi non serve a risolvere il problema che a noi interessa.

In base a questi due brani degli scrittori antichi gli studiosi moderni hanno risolto in svariati modi il problema della ubicazione di « *Salpia vetus* », mentre sono quasi tutti concordi per l'ubicazione di Salapia romana.

Secondo il Philipp⁴⁵ l'antica Salpia, che continuò la sua esistenza sino al tempo di Cicerone, deve essere ubicata presso Trinitapoli, perchè questa prima città si trova 4 mp. lontana verso sud dalla nuova (circa 4 km. ad ovest di Trinitapoli - etwa 4 Km. westlich von Trinitapoli -). La seconda città di Salpia, la città di Vitruvio e di Strabone, sorge presso *Posta di Salpi*, ad ovest del lago. La terza Salpia, identica con le

⁴² *It. Ant.*, 314.

⁴³ ANON. RAV., IV, 31; V, 1.

⁴⁴ GUIDO, 22: *Salinis quae et Salapis*, 71: *Salinis quae et Salpia*.

⁴⁵ PHILIPP, in PAULY-WISSOWA, *R. E.*, s. v. *Salpia*.

Salinae degli itinerari antichi, si trova presso l'attuale Torre delle Saline.

Il Nissen ⁴⁶ dopo aver collocato la Salapia romana presso la Posta di Salpi, come il Philipp, a 16 m. sul mare, aggiunge: « l'antica Salpi che fu necessario abbandonare nel corso dell'ultimo secolo della repubblica a causa della cattiva aria, si trova 4 miglia più lontano verso sud », cioè aggiungiamo noi verso Trinitapoli ⁴⁷. Questi due studiosi considerano la « Salpia vetus » una città marinara, non perchè si trovava in riva al mare, ma perchè aveva il suo porto sul mare, pur essendo nell'interno.

Il Romanelli ⁴⁸ ed il Corcia ⁴⁹ ritengono, diversamente dagli altri studiosi che l'antica città fosse costruita sulle rive del lago, press'a poco dove si ritiene situata la Salpi romana, mentre la seconda sorgeva sul mare.

Secondo il Mingazzini ⁵⁰, invece, il sito della Salapia antica si trova sulla stretta striscia di terreno fra il lago e il mare e le rovine giacciono lungo la strada costiera che da Zapponeta conduce alla località Torre Pietra. La seconda città, « il cui sito fu scelto, espropriato e distribuito da un M. Hostilio, funzionario romano di cui null'altro sappiamo, nemmeno l'età in cui visse (probabilmente nel II sec. a. C.) », viene situata presso l'angolo occidentale del lago dal Mingazzini, che ritiene le rovine di essa visibili nella località *Monte di Salpi* ⁵¹, fra Zapponeta e Trinitapoli. Come per il Philipp « il sito della terza città di Salpia, detta anche *Salinae*, sembra corrispondere alla località Torre di Saline presso Trinitapoli, dove ancor oggi estese saline sono in attività ».

⁴⁶ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. II, parte 2, Berlino, 1902, p. 849: die ältere die im Laufe des letzten Jahrhunderts der Republik wegen ihrer schlechten Luft verlassen werden musste, lag 4 Millien entfernt nach Süden.

⁴⁷ Misurando le quattro miglia a sud di Monte di Salpi si viene a raggiungere un sito non molto lontano dall'odierna Trinitapoli.

⁴⁸ *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, Napoli, 1818, p. 198.

⁴⁹ *Storia delle due Sicilie*, Napoli, 1847, vol. III, p. 578.

⁵⁰ *Enciclopedia Italiana Treccani*, s. v. *Salapia*.

⁵¹ Nella carta dell'I. G. M. fol. 165 III Trinitapoli sono segnate queste rovine di Salpi con due numeri indicanti l'altimetria sul mare. metri 10 lungo il piano stradale, come metri 10 li porta l'altimetria della attigua Posta di Salpi, metri 16 invece indica l'altura avutasi sulle rovine della Salpi romana, detta appunto Monte di Salpi.

Il Riontino ⁵² colloca la *Salpia vetus*, che egli chiama « città greca marinara » sempre sulla costa, ma sulla costa sommersa dal mare, e precisamente nel mezzo dell'arco semilunare che si forma tra Torre di Rivoli e Torre Pietra, a km. 2,400 a ponente dell'odierna Zapponeta, di fronte alla *Posta Zezza*; i resti della città giacciono a 500 metri circa dalla costa nel luogo detta *S. Placida* tra Torre di Rivoli e Zapponeta ⁵³ (per le varie località si veda fig. 5). I marinai del luogo chiamano ancora le rovine di questa città Aspro di Santa Palacena. L'autore afferma, inoltre, di aver intravisto i resti sepolti dalle acque marine ad una profondità di 8-9 m. e di essere riuscito, calata l'ancora in mare a misurare — grosso modo — la lunghezza e la larghezza del paese sommerso e addirittura ad individuare sei strade ⁵⁴. Per avvalorare la tesi del Riontino si potrebbe chiamare come testimonianza il Mola, il quale asserisce di aver

⁵² A. RIONTINO, *Canne*, Trani, 1942, pp. 208-210.

⁵³ Il nostro autore segue in tutto quanto si trova già detto da Afan di Riviera negli *Atti della Reale Società Economica di Capitanata del 1838* (cfr. MELUTA D. MARIN, *Scavi arch. nella contrada S. Vito...*, in *Arch. Storico Pugliese*, an. XVII, 1964, pp. 168-9, nota 1).

⁵⁴ Ecco la descrizione del RIONTINO, *op. cit.*, pp. 209-210: «La lunghezza da ponente Torre di Rivoli, a levante Torre Pietra, non può superare i m. 800; la larghezza, sulle due ali di ponente e di levante, non può superare i m. 200 e 250, al di mezzo e sul lato che dà sulla spiaggia, tale larghezza passa i 400 m., devono essere le antiche mura avanzate sul lato terrestre di mezzogiorno, a difesa del paese. Lungo il lato di ponente io ho rilevato sei strade, poichè non appena terminavano i muri della prima isola dei fabbricati l'ancora cadeva di botto per oltre tre metri e raggiungeva il piano stradale: poco dopo, terminata la strada, le punte dell'ancora affondavano nel muro dei fabbricati, e così di seguito, andando da mezzogiorno a settentrione, e cioè dal lato della riva all'alto mare, vi dovevano essere sei strade. La prima strada sta ad 8 metri sotto il livello del mare, la sesta strada a 9 m. Lungo il lato di ponente la prima isola di fabbricati dista dalla spiaggia circa 500 m., lungo il lato di levante essa ne dista circa 1 km., il corpo avanzato — le mura — al di mezzo del paese, ne dista circa m. 450 ». Questa descrizione, perchè si possa vedere fino a che punto coincide alla realtà, ha bisogno di una conferma che soltanto l'esplorazione sottomarina può darcela. Ci auguriamo che ciò possa essere effettuato il più presto possibile. Fin'allora rimaniamo scettici di fronte a questa identificazione del Riontino, e teniamo a ricordare che gli Itinerari antichi mettono sulla costa la stazione *Anxanum* a 9 mp. da *Siponto* e a XII mp. da *Salinae*. Per questo motivo ci domandiamo se questi resti non siano di *Anxanum* anzicchè della « *Salpia vetus* »?

trovato su quel lido un bassorilievo di pietra cenericcia di fattura ellenica, su cui era riprodotto press'a poco il quadro di Parrasio rappresentante Meleagro e Atalanta, come pure monete con la leggenda ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ e ΣΑΛΠΙΝΩΝ⁵⁵.

La Salapia romana, come da tutti, viene riconosciuta nei resti esistenti nella località Monte di Salpi. L'autore precisa ancora che questa Salapia romana è ricordata da Emanuele Mola, il quale notò sulla collina pianeggiante l'intero perimetro della città, coperta da rovi e da spine, le divisioni delle mura e le case⁵⁶. Lo stesso Riontino sostiene che, dopo l'abbandono della città da parte degli abitanti nel VII secolo, rimasero « le mura grandiose, solidissime, intatte, alte un 10 e più metri dal fossato che le circonda all'intorno e larghe per quanto vi si può camminare con un carro ».

Nell'autunno del 1953 prima di iniziare gli scavi nella contrada S. Vito furono fatti alcuni saggi sul Monte di Salpi. Vennero alla luce resti di mura fatti da grosse pietre, una grande quantità di ossa, di tegole e numerosi frammenti di ceramica grezza, insieme con alcuni vasi interi di piccole dimensioni dipinti con fasce e motivi floreali (sembra ceramica medioevale).

La nuova Salapia situata sulla sponda occidentale del lago per avere uno sbocco marino, costruì il suo porto, come dice Vitruvio, sul mare. Il Riontino crede di individuarlo in quello che i marinai del luogo chiamano il « porto di S. Ruggiero », il cui molo si inoltrava e si inoltra tuttora per circa 100 metri in linea retta sul mare. I suoi resti si notano sul lato destro di una diga che affiora quando c'è la bassa marea, diga costruita in pietra e mattoni con un forte calcestruzzo. L'autore sostiene ancora che degli operai addetti nel passato al prosciugamento del lago per farne delle vasche salifere gli avevano riferito che sotto il fondo del lago di Salpi vi era un letto di mattoni e di

⁵⁵ EMANUELE MOLA, *Sul cangiamento del lido appulo*, in *Giornale letterario di Napoli*, 1 giugno 1783, pp. 4-5.

⁵⁶ IDEM, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Appulia*, Bari, 1796, p. 16: Scoprese tra quei dirupi il giro delle sue mura, che quantunque interrate, son chiaramente arguite dai fossi corrispondenti che vi si ravvisano. Distinguonsi le strade, i siti delle porte, e tutta la disposizione degli edifici. Veggonsi di parte in parte finanche i pozzi, e gli altri sotterranei luoghi comparire in mezzo a quelle vaste macerie; dappertutto sparsi si mirano mattoni, tegole e sassi quadrati, dal tempo stritolati e dispersi.

pietre, che in linea retta congiungeva la Salpi romana con la foce di Torre Pietra. Sarebbe questa la prova dell'esistenza del canale costruito per unire la città situata su Monte di Salpi con il suo porto. Nel 1953 durante la nostra visita lungo la costa da Zapponeta fino a Margherita di Savoia abbiamo visto i resti della diga presso la foce di Torre Pietra.

Concludendo possiamo dire che la seconda città di Salpia viene, da quasi tutti gli studiosi, ubicata a Monte di Salpi, dove esistono coperti i suoi resti, rilevati, però, come già abbiamo detto, dalla fotografia aerea (figg. 3 e 4). Fu costruita dai Romani a quattro miglia dalla « Salpia vetus », il cui sito era diventato poco salubre a causa della malaria. Il sito scelto si trova *in mediterraneis*, cioè entro terra, e aspetta il piccone dell'archeologo per mettere alla luce l'antica città. Nella fotografia aerea si distingue il circuito di un abitato di forma allungata che segue l'andamento della sponda del lago, probabilmente ad aggere e terrapieno, come quello di Arpi. La zona segnata nella figura 4 con la lettera A può essere quella dell'acropoli o meglio del presidio romano; ad ogni modo è una zona con resti di costruzioni a rilievo o di scavo già effettuato. L'impianto urbano sembra di una città romana regolare, come si può dedurre dalle tracce perpendicolari visibili che possono essere vie della città. Molto chiare risultano le tracce delle vie extraurbane, di cui una attraversa l'abitato e piega a nord verso la sponda del lago. Questa zona scelta per la costruzione della città, è interessante sottolineare ancora una volta, ebbe una grande importanza non soltanto nel periodo storico ma già nella preistoria, come dimostrano i diversi villaggi trincerati neolitici nati nei dintorni (fig. 4 le lettere C, E, F, G, H, I, L).

Incerta è invece l'ubicazione della « Salpia vetus » che, come abbiamo visto, fu collocata almeno in tre luoghi diversi, di cui due situati sulla costa adriatica e uno nella parte interna del lago, e precisamente sulla sponda meridionale, nei pressi della cittadina di Trinitapoli. Chi è nel vero?

Per dire la nostra opinione dobbiamo rifarci a quanto abbiamo già affermato occupandoci del lago di Salpi nell'antichità. Guardando attentamente la cartina geografica della zona occidentale del lago di Salpi (fig. 5), notiamo come gli insediamenti antichi si susseguono, da Coppa Nevigata sino a Trinitapoli, lungo un arco che penetra molto più nell'interno della costa attuale: la stazione di Coppa Nevigata, le tombe daune

di Masseria Cupola, i villaggi neolitici e la Salapia romana nella zona di Monte di Salpi, i resti antichi della villa romana nella zona di S. Vito. Ciò dimostra che le condizioni di vita in questa zona erano molto favorevoli e l'aria marina salutare specie nei periodi più antichi. Purtroppo esse si modificano col passare dei secoli quando i traboccamenti dei fiumi rendono la zona pestilenziale e malarica. Per questo motivo alcuni insediamenti vengono abbandonati, come per esempio Coppa Nevigata (sembra nel VI sec. a. C.) perchè le zone limitrofe diventano paludose e la cittadella non è più lambita dal mare; come fu il caso della « Salpia vetus ».

Per quello che riguarda la duna sabbiosa lungo la quale scendeva la litoranea adriatica romana, essa è di data più recente, terre nuove, e i resti che affiorano o che si rinvencono casualmente non sembrano superare gli ultimi decenni della repubblica e l'età imperiale romana. Così i resti affioranti nella zona di S. Placida rimangono per noi da mettersi in relazione con l'antica *Anxanum*.

Presentato così l'aspetto antico della zona del lago di Salpi ci domandiamo la fattoria commerciale di Elpie risalente alla colonizzazione leggendaria o la « Salpia vetus » in che punto della costa poteva sorgere?

Prima di rispondere è necessario fare una ultima considerazione. Abbiamo detto che questa zona diventò paludosa e malsana a causa dei traboccamenti dei fiumi e delle loro portate. Questi fiumi che finivano nella laguna si trovano soprattutto nella parte settentrionale e centrale di essa, mentre mancano quasi del tutto nella parte meridionale, al di là della quale si stendono i Campi Diomedei fino alla foce dell'Aufidus. Questa parte meridionale doveva essere allora la zona più indicata per una città come Elpie — fattorie commerciale dei Rodi-Coi — o per la « Salpia vetus » porto della metropoli dauna di Arpi.

Possiamo, dunque, concludere che dobbiamo cercare il sito di questa antica città da una parte lungo l'arco interno da noi tracciato, d'altra nella parte meridionale di esso. Inoltre, giacchè la regione che ha dato alla luce finora materiale archeologico più antico è quella di S. Vito, crediamo che in questa zona si deve ricercare la « Salpia vetus ». I resti della villa rustica di S. Vito, datati alla fine del III sec. a. C. potrebbero essere un indizio sicuro. La villa potrebbe essere extraurbana e allora a sud di essa, lungo la sponda meridionale del lago,

si dovrebbero trovare i resti di questa città che gli studiosi si sono tanto affannati a individuare. Per questi motivi possiamo dire che sono molto più vicini al vero il Philipp ed il Nissen, ma soltanto scavi archeologici futuri potranno dire l'ultima parola. Ci auguriamo che quanto abbiamo detto possa servire di stimolo alle autorità competenti per iniziare ricerche più assidue nella zona di S. Vito e a sud di essa andando verso Trinitapoli, come pure delle esplorazioni sottomarine nella zona che da Torre di Rivoli si stende a Zapponeta.

MELUTA D. MARIN